

II.

LA SCOLASTICA E IL PROF. DE WULF.

Premetto che, avendo ridato un'occhiata al mio articolo di sei anni fa sull'*Introduction à la philosophie néoscolastique* del prof. De Wulf (*Critica*, III, 203-21), mi son sentito venir meno la voglia di replicare alla risposta datami dallo egregio neoscolastico dopo la ristampa di quell'articolo nel mio volume di saggi sul *Modernismo*. Perchè ho veduto che la sua risposta tocca solamente di alcuni punti della mia recensione, e questi punti li sfiora appena e non li discute nel loro vero e proprio significato. Onde a me spetterebbe ripetere molte parti della recensione del 1905; e non vedo davvero quale gusto o vantaggio potrebbero averne i lettori della *Critica*.

Nè, per dir la verità, potrei essere infervorato alla replica dai tentativi che più d'una volta il De Wulf fa nel suo articolo di passare dalla difensiva all'offensiva, per pigliarsela contro un certo fantastico hegelismo, che egli mi attribuisce; perchè questo hegelismo non è il mio, e non ha che vedere con la mia contestata recensione; e perchè (non dispiaccia al prof. De Wulf la mia franchezza) io non ho proprio sentito le piccole punture ond'egli in queste parti del suo scritto ha avuto in animo di punirmi, sì mi sono accorto, con molto rincrescimento, che egli non ha coi libri della filosofia moderna quella familiarità che volentieri gli ho sempre riconosciuta per le opere dei filosofi scolastici. Quello che egli dice dello Spirito assoluto a proposito del punto di vista, che io avevo detto proprio d'ogni sistema filosofico, il quale non può non averne uno come centro, da cui tutti i raggi delle sue dottrine si partono (p. 217); quel principio fondamentale che egli attribuisce allo hegelismo, che « tutto il reale, e dunque anche le conoscenze, sono momenti dello Spirito unico, la cui attività produce gli oggetti delle proprie rappresentazioni »; quel raccostamento del divenire hegeliano all'eracliteo e altri accenni, che ricorrono nell'articolo del De Wulf, a dottrine hegeliane, dimostrano che egli ha un'idea molto vaga e inesatta di questa filosofia, di cui veramente egli avrebbe obbligo d'informarsi meglio, ma non aveva ora preciso obbligo di parlare.

Pure io replico brevemente appunto per dimostrare al mio illustre collega che la sua risposta non può parermi sufficiente contro le osservazioni che gli avevo proposte. E mi limito a rilevare i punti principalissimi. Non insisto sul valore delle parole *ortodosse* ed *eterodosse* da me adoperate per designare le due direzioni della filosofia medievale dette dal De Wulf *scolastica* e *antiscolastica* perchè avevo già chiarito fin dal 1905 (*Crit.*, III, 206 n.) in che senso intendevo adoperare quei termini, e il De Wulf non vorrà contestare, anzi lo ripete a più riprese nella sua

stessa risposta, che ci fu una filosofia conforme al domma cattolico, quella che « mosse guerra incessante al panteismo, allo scetticismo, al materialismo, sotto tutte le loro forme », e una filosofia che, procedendo invece secondo queste tendenze, divergeva dal domma della religione dominante. Che poi soltanto la prima si voglia chiamare scolastica, chiamando la seconda antiscolastica è, io dicevo, una questione di parole; e consentivo che il De Wulf potesse servirsi di questa terminologia, solo notando che per negare agli altri il diritto di chiamare con un solo nome (p. e. scolastica) entrambe le direzioni, egli avrebbe dovuto dimostrare « che la scolastica e l'antiscolastica, oltre i caratteri differenti per cui si distinguono, anzi si contrappongono, non ne hanno alcuno in comune, che le contraddistingua come un indirizzo solo dalla filosofia dell'antichità e dell'età moderna ». Sicchè non è esatto che io pretendessi, come mi fa dire il De Wulf (p. 214) « che i sistemi scolastici e non scolastici non avessero niente di comune ». E cade perciò la critica: « Se il principio del Gentile valesse, addio la possibilità di qualsiasi classificazione dei sistemi filosofici non solo per il medioevo ma per qualunque periodo storico. Dove trovare due sistemi che non abbiano niente di comune?... ». Non solo qualche cosa di comune; ma qualche cosa di comune, che accomuni le filosofie medievali, e le distingua dalle filosofie di altri periodi storici. E il De Wulf potrà negare una comune fisionomia tipica, poniamo, a Sigieri di Brabante e a S. Tommaso, per cui entrambi van collocati insieme, non solo cronologicamente, ma anche idealmente, soltanto perchè è un.... neoscolastico, e come tale, non ha molto acuto il senso della storia. E per la stessa ragione non gli riesce d'intendere perchè io abbia detto che egli non caratterizza storicamente, non individua nella sua vita determinata quella stessa scolastica, da lui ritenuta degna di questo nome, quando si limita a dire che è spiritualistica, oggettivistica, finalistica ecc. Non contesto già la legittimità di queste designazioni; ma noto soltanto che per sè sono astratte, e possono assumere tutte insieme un significato storico e concreto per la determinazione del principio vitale interiore a cui tutte si riconnettono. E quando ora il De Wulf mi risponde che « la scolastica è un sistema, e cioè un tutto di dottrine solidari che si comandano a vicenda e si riflettono l'una sull'altra », dice benissimo; ma si dimentica di avvertire che l'unità del tutto non può consistere in nessuna delle dottrine solidari, ma solo in un principio che sia la ragione di tutte, e che perciò tutte le trascenda e insieme le contenga. Il che non è richiesto da Hegel, come egli crede, ma da Aristotile.

Circa i rapporti tra teologia e filosofia, che potrei io replicare alle osservazioni del prof. De Wulf? Quando egli mi richiama alla distinzione netta che nel sec. XIII fu riconosciuta dalla maggior parte dei pensatori scolastici, egli sfonda un uscio aperto. Io avevo esplicitamente detto e pensato, e stampato anche nella mia *Storia della filosofia italiana*, che per San Tommaso altro è filosofare, altro far della teologia; e non ho, non posso avere nessunissima difficoltà (anzi!) ad ammettere « che la

teologia sia stata per i pensatori del medioevo un dato oggettivo ». Ma tutto ciò — ossia l'opinione degli scolastici su questa distinzione — non ha nè può aver nulla da vedere con quello che io dicevo dell'immanenza di una filosofia nella stessa teologia, e dell'impossibilità di un dato oggettivo per lo spirito senza che questo lo riconosca per dato oggettivo; senza che lo riconosca per qualche motivo di credere, che sarà bene, per quanto imperfetta, una filosofia. Veduta hegeliana, questa, certamente; ma non hegeliana soltanto; e che ad ogni modo non importa, come crede il De Wulf, che l'attività dello spirito produca gli oggetti delle proprie rappresentazioni (in quanto oggetti distinti dalle rappresentazioni: che è poi concetto, egregio De Wulf, tutt'altro che scolastico!). E in ogni caso non è un metodo storico che possa esporre « al rischio di non vedere nella storia quello che fu, e di vedervi invece quello che si vorrebbe fosse stato ». Perchè questo concetto, che gli scolastici che posero una teologia a quel modo che la posero, fuori della filosofia, inaccessibile alle discussioni della filosofia ecc., non poterono porla così se non mediante una filosofia, non serve a stabilire quello che gli scolastici pensarono, bensì a intendere e valutare il proprio pensiero. Ed è un'ingenuità obbiettarvi contro: — Ma gli scolastici tennero la teologia per un dato oggettivo! —

Del resto, qui c'è poco da discutere. O la filosofia s'intende a questo modo, e a questo modo s'intende anche la scolastica; e questa allora è una filosofia libera come ogni altra filosofia, secondo interessa al De Wulf di sostenere; o la teologia è un dato esterno nel senso che intende il De Wulf, e allora la libertà della scolastica se ne va. O prendere, o lasciare!

E non ridico nulla intorno alle cause della decadenza della scolastica e le ragioni storiche della neoscolastica. Il prof. De Wulf non concepisce esattamente quel che si può intendere per la morte di una filosofia. Egli crede p. e. sul serio che la scolastica non sarebbe decaduta nel secolo XVII (era decaduta fin dal XV!) se gli scolastici fossero stati meno indolenti, e si fossero tenuti in contatto colle scoperte di Galileo, di Copernico e degli altri; e che in generale si tratti di vedere se la scolastica fosse o no compatibile con la scienza moderna. La scienza, invece, poveretta, non ci ha proprio che fare. E la teoria dell'atto e della potenza, che cita il De Wulf, non era compromessa certo dalle scoperte di Galileo, sibbene dal filosofare del Cusano e del Pomponazzi, del Telesio e del Bruno, che sorpassavano il dualismo di materia e forma.

— Ma se tutto muore, muore anche questa legge, mi chiede con bonario sorriso il mio gentile contraddittore? — No, perchè questo sarebbe contraddittorio.

— Ma allora anche la filosofia hegeliana si condanna a sparire nel turbine della vita? — Questo sì: perchè come la vita vera della scolastica è nelle filosofie che la negarono, anche l'hegelismo vivrà sublimato in una filosofia che la negherà. Soltanto che quest'altra filosofia non sarà la neoscolastica! *Philosophia perennis* sì; ma a patto di rinnovarsi sempre: chè il riposo e la quiete è morte.

GIOVANNI GENTILE.